

*Al compagno
Elio Guaita*

Storia del Circolo Carlo Marx Lotte operaie nella barriera di Nizza

Celestino Canteri

La presentazione di Renzo Gianotti al libro di Celestino Canteri, *Storia del Circolo Carlo Marx*, mette in risalto l'importanza di questo lavoro:

“Il pregio della storia, che Celestino Canteri, operaio dell'Emanuel, presenta è la ricostruzione, compiuta avvalendosi del contributo di chi ha vissuto le varie epoche in una barriera significativa per le vicende del proletariato torinese, com'è quella di Nizza - gli anni del giolittismo e dello sviluppo industriale del primo decennio del novecento, la guerra e il biennio “rosso”, la ventennale oppressione fascista, poi la liberazione, l'unità antifascista, e subito dopo la guerra fredda e, a Torino, la reazione forsennata scatenata da Valletta contro il movimento dei lavoratori, contro i comunisti -. L'occhio con il quale Canteri e i compagni che gli hanno reso le testimonianze, guardano questi avvenimenti è quello di chi vive l'esperienza di un circolo operaio, importante centro di organizzazione, d'incontro, di svago degli operai, dei lavoratori di un borgo operaio. La “memoria”, in questo caso, è viva, essendo quella di chi mette su carta cose che ha discusso con gli altri, che ha maturato e sofferto collettivamente.

La storia del circolo Carlo Marx è, insieme, la storia del partito comunista nella barriera di Nizza e in essa si coglie l'eco della presenza e dell'iniziativa di forti organizzazioni comuniste di fabbrica, della Lingotto (la ‘Portolongone’ com'era chiamata durante il fascismo), della RIV (il grande stabilimento metalmeccanico torinese dove l'organizzazione politica e sindacale ‘ha tenuto’ nei difficili anni ‘50), della Microtecnica (dove lavorò Dante di Nanni), dell'Emanuel, della Morando e di tante altre medie e piccole aziende che popolano la barriera, e vi si scorgono figure di operai gramsciani.... che hanno rappresentato il nerbo del movimento di classe.[...] Una storia tutta da leggere e un partito nel quale militare, quelli che ci propone Canteri”.¹

¹ Renzo Gianotti, presentazione al libro di Celestino Canteri, *Storia del Circolo Carlo Marx- Lotte operaie nella barriera di Nizza* -, s.i.d. ma posteriore al 1973, pubblicato a cura del comitato di zona del PCI, Tipolitografia Turingraf, pp.5-6.

Il libro è composto di 60 pagine che, come afferma Gianotti, fa la storia del circolo dalla nascita fino al 13 luglio 1954, data da cui prende avvio la storia della 15^a Sezione del PCI. Il libro è custodito presso l'Istituto Gramsci di Torino e ringrazio la Signora Renata Jedid Iodice per avermene concesso la visione.

Lorenzo Gianotti, nato a Rivoli nel 1939, si è sempre occupato di cose torinesi: della città, dell'industria, dei lavoratori, della politica. Di origini operaie, è stato dirigente del partito comunista, consigliere comunale, senatore. All'esercizio della politica ha accompagnato un'attività di ricerca sul movimento dei lavoratori nella grande azienda automobilistica. Ha pubblicato, tra l'altro: *Lotte e organizzazioni di classe alla Fiat* (1972), *Auto: crescita zero* (1974), *Trent'anni di lotte alla Fiat* (1979), *Gli operai della Fiat hanno cent'anni* (1999). L'ultimo suo lavoro è “*L'Enigma Codecà*”, Spoon River Ed., Torino 2002, in cui esplora il panorama subalpino degli anni cinquanta, lavorando attorno a un episodio di cronaca politico-giudiziaria che, all'epoca, suscitò notevole clamore.

I. La vecchia Barriera di Nizza e la nascita del Circolo Carlo Marx

“Certo la barriera era ben diversa da oggi, quando eravamo ragazzi noi” - ricorda un vecchio operaio – “Allora la divisione tra le classi era più marcata, lo vedevi anche dal modo in cui era sistemata Torino, con il suo centro, una prima periferia, poi il muro della cinta e tanti piccoli borghi seminati tra i prati, i boschi e i cascinali. Borghi che prendevano il nome chissà da dove, invenzioni della fantasia popolare. Borgo Tetti Fre, borgo dei Belli, del Piombo, borgo delle Molinette, Lingotto, del Mobile, ecc. Ce n’era un’enormità, sparsi tutt’attorno a Torino e anche nella prima periferia, dentro la cinta.

La via delle Molinette di oggi, per esempio, è chiamata così perchè, in fondo a quello che allora era soltanto un sentiero che arrivava fino al Po, c’era un vecchio mulino abbandonato che noi chiamavamo la molinetta. Quel nome gli è rimasto. Poi c’era la cascina Ceresa, sul terreno dove ora c’è la Maternità S. Anna, la cascina del Vicario ed altre ancora. In Barriera di Nizza il muro di cinta correva lungo corso Bramante e il primo borgo che si incontrava era il Tetti Fre. Via Nizza, che allora era ricoperta dall’acciottolato, davanti alla RIV di oggi si divideva in due perchè nel mezzo c’era il ‘Ciabot ‘d Gianduia’, la casetta di legno della vecchia farmacia Tetti Fre, quella stessa farmacia che ora è in via Nizza angolo via Bisalta. Quando la tolsero di mezzo per prolungare la linea del tram n.7, la spostarono e la depositarono, diciamo così, davanti alla RIV.

Marciapiedi non ce n’erano, le strade dei borghi erano di terra, sicchè gli abitanti o sprofondavano con gli zoccoli nel fango o camminavano nella polvere.

Gli abitanti delle borgate, naturalmente erano i più poveri; operai delle “boite”, ferrovieri, tramvieri, lavoranti della fabbrica di ghiaccio e dei vetri, mugnai dei mulini Vottero, contadini, braccianti ecc. Tra essi numerosi erano gli analfabeti e moltissimi, quasi tutti, coloro che si ubriacavano almeno un giorno alla settimana.

Erano uomini che vivevano nelle difficoltà economiche, che lavoravano 70 e più ore la settimana o passavano mesi di disoccupazione per le continue crisi di produzione che colpivano le fabbriche. In questo caso andavano a fare i contadini, gli ortolani, i carrettieri, s’aggiustavano come potevano, insomma; ma spesso, molto spesso, non ci riuscivano. Qualcuno tirava avanti con i pochi centesimi che guadagnava la figlia sarta o la moglie lavandaia. Ma il risultato, più o meno, era sempre il solito: quello di rasentare la miseria, di continuare a vivere male.

Questa era la nostra barriera di Nizza al principio del secolo. Eppure, malgrado queste sue povere condizioni, aveva già dato vita a due circoli popolari: uno si trovava in via Demonte 46 (l’attuale via Genova), l’altro in fondo a via Bisalta. Nel primo si riunivano gli appassionati di musica che si fregiavano del nome de ‘L’Internazionale’, suonata nel corso delle prove della banda musicale; nel secondo si riunivano i ferrovieri. Tutti e due però svolgevano solo attività ricreativa. Noi volevamo invece un circolo operaio socialista nel quale, oltre al divertimento, si discutessero i problemi dei lavoratori e si facesse propaganda politica. Questa nostra necessità di agire per il socialismo ci portò a creare il circolo socialista Carlo Marx, che ha poi sempre avuto una parte importante in tutti gli avvenimenti politici della barriera Nizza”.²

² C. Canteri, Storia del circolo Carlo Marx, cit., pp. 12-13-14.

Questa, nei ricordi di un anonimo vecchio operaio, la composizione urbanistica e sociale della barriera di Nizza e la necessità della nascita del circolo socialista.

La barriera di Nizza si sviluppa attorno all'attuale piazza Carducci, una tipica piazza di barriera daziaria di prima classe, dalla caratteristica forma di rettangolo con due angoli tagliati in modo da formare una sorta d'imbuto puntato fuori città. Al precoce sviluppo della borgata immediatamente fuori cinta fa riscontro un addensamento edilizio anche sul versante interno, e sembra che l'insieme dell'agglomerato residenziale-industriale dentro e fuori venisse chiamato solidalmente "barriera di Nizza".³

Nel 1901 la sezione di censimento "Molinette-centro" (tra la cinta, la ferrovia, il Po e l'antica strada della Riviera del cui tracciato rimane oggi solo Via Varazze) ha quasi 3.000 residenti; l'edificazione residenziale e industriale è ulteriormente proceduta tra le vie Chisola-Molinette e strada della Riviera. Poco tempo dopo - sono gli anni della nascita dell'automobile a Torino - in quest'ultima fascia si collocano due stabilimenti metalmeccanici: la carrozzeria *Locati & Torretta* e la *S.A. Fabbrica Automobili "Rapid"*, entrambe tra le vie Chisola e Alassio; avranno rispettivamente 200 e 300 operai circa nel 1911. E ancora, nello stesso isolato nasce la *Filipponi, Bazzani & C.*, che lavora lamiera in ferro ed avrà nel 1911 una decina di operai.⁴

Operano già nella borgata la *Manifattura Lanza* che produce candele steariche e saponi e occupa più di 200 operai. Altri poli industriali compaiono sul lato destro della piazza di barriera. Uno è la stazione ed officina della tranvia a vapore Torino-Carmagnola, poi nota come "trenino di Saluzzo", che ha il capolinea in via Nizza presso Porta Nuova; è di proprietà della *Compagnia Generale dei Tramways Piemontese* con sede a Bruxelles. Accanto a questa stazione-officina, altri impianti analoghi appartengono alla *Società Torinese di Tramways e Ferrovie Economiche*, una delle due concessionarie dei trasporti tranviari urbani.⁵

Il censimento industriale del 1911 registrerà anche una miriade di attività minori: dalle fabbriche di liquori a quelle di candele in cera, dal laboratorio di biancheria gestito da suore (con 30 operaie), ai colorifici e ai mulini elettrici, dalla segheria alla cooperativa di produzione di "copertoni impermeabili", ed alla *S.A. Stabilimenti Chimici Farmaceutici Schiapparelli* in via Stellone 5 (con più di 50 operai): un tessuto industriale fitto, variegato e spazialmente concentratissimo.⁶

E' in questo quadro e nelle lotte sostenute ".....già sul finire del 1800, agli albori dell'industrialismo, che si era [no] protratte sino ai primi mesi del 1907..." che si inserisce la 'necessità di agire' richiamata dal vecchio operaio della barriera.

"L'anno 1908 è forse l'anno di maggior riflusso delle lotte operaie a Torino, ma insieme un punto d'arrivo e una prima tappa da cui la borghesia e il proletariato ripartiranno per i successivi confronti.

Negli anni precedenti, lunghe e faticose lotte per la conquista delle 10 ore giornaliere, per il riconoscimento dei rappresentanti sindacali in fabbrica, per gli aumenti salariali e per strappare regolamenti interni d'officina, avevano accompagnato lo sviluppo industriale della città. A denti stretti, sotto la spinta dei lavoratori, gli imprenditori torinesi avevano dovuto fare delle concessioni, non senza imporre un duro prezzo al movimento operaio, sulla strada della conquista di condizioni di vita migliori".⁷

Queste lotte avevano "delineato i tratti caratteristici della classe operaia e della borghesia torinesi. Mentre quest'ultima mostrava ormai la spietata tendenza alla

³ Leonardo Gambino, L'espansione urbana e i sobborghi operai - Due barriere e un "sobborgo di seconda fascia" attorno al 1900: Campidoglio, barriera di Nizza e Lingotto, in *Il sogno della città industriale - Torino tra ottocento e novecento* - , Fabbri Editori, Torino 1994, p.52.

⁴*Ivi*, p.53.

⁵*Ivi*, p.52.

⁶*Ivi*, p.53.

⁷C.Canteri, op.cit, p. 7. Le lotte alle quali Canteri farà riferimento più avanti sono descritte dettagliatamente da Pier Paolo Bellomi, *Lotte di classe, sindacalismo e riformismo a Torino 1898-1910*, in AA.VV. *Storia del movimento operaio del socialismo e delle lotte sociali in Piemonte*, volume secondo, l'età Giolittiana, la guerra e il dopoguerra, De Donato editore, Bari, 1979, p.89 e segg.

conservazione, lo spirito vendicativo, la chiusura mentale di fronte ai problemi della società, la classe operaia appariva fornita di uno spirito di lotta e di sacrificio che ne facevano la protagonista di gesti eroici in battaglie memorabili nella storia del movimento operaio torinese.

Ma a tanta dedizione ancora non corrispondeva un'organizzazione altrettanto tenace e precisa. Era una massa operaia divisa, anche se estremamente battagliera. Settarismo e anticlericalismo virulento, utopistico e inesperienza politica e sindacale albergavano e convivevano nelle menti di questo proletariato in formazione, continuamente alimentate da riformisti e socialisti rivoluzionari, da anarco-sindacalisti transigenti ed intransigenti. Tra mille difficoltà e con tanti sacrifici, si cercava la via giusta, si tentavano di individuare obiettivi più precisi e più realistici da conseguire e, insieme, i modi con cui condurre le lotte. Faticosamente si cercavano un'idea, una forza, capaci di dare unità al movimento operaio e di dirigerlo nelle sue azioni.

Il 1905 e il 1906 erano stati anni di impetuoso sviluppo industriale che aveva portato con sé un rapido aumento delle forze di lavoro: masse di poveri immigrati dalla campagna piemontese, dal Veneto, dal Mezzogiorno. Così gli operai erano cresciuti di numero e si era irrobustito il movimento rivendicativo, dando nuovo respiro a chi aveva combattuto nel passato aspre battaglie.

Sul finire dell'estate del 1907 ai padroni si presentò l'occasione di far pagare a 'quegli scalzacani' di operai le conquiste realizzate: la crisi economica, una delle tante del disordinato sviluppo del capitalismo".⁸

Un'ondata di licenziamenti, di sospensioni dal lavoro a tempo indeterminato, di chiusure di stabilimenti, di fallimenti si abbattè sui lavoratori dell'industria. L'11 ottobre, a Milano, i carabinieri spararono in una manifestazione uccidendo un operaio e ferendone altri sette.⁹ Torino operaia tentennava indecisa, mentre infuriava la polemica tra chi predicava lo sciopero, che aveva toccato Roma, Ferrara, Parma, Bologna e chi respingeva tale eventualità. Poi, sulla spinta dei fatti, ma senza molta convinzione, lo sciopero fu proclamato.¹⁰ Gli industriali risposero con una serrata generale di 48 ore, ma anche di fronte alla serrata la divisione nel movimento dei lavoratori non si attenuò: La Camera del lavoro esortò gli operai a riprendere il lavoro, mentre la FIOM proclamò altri due giorni di sciopero da effettuarsi al termine della serrata. Fu un fallimento. Divisi tra questi orientamenti contrastanti, furono solo 5mila gli operai che scioperarono, mentre il grosso (più di 50 mila) rientrò in fabbrica dopo la serrata.¹¹

⁸C. Canteri, op. cit., p.8.

E' necessario sottolineare che, di fronte all'offensiva operaia degli anni 1905-1906, il ceto imprenditoriale torinese si organizza e, a pochi giorni di distanza dalla conclusione dello sciopero-serrata allo stabilimento *Poma*, nasce la Lega Industriale di Torino, con lo scopo di organizzare sindacalmente gli imprenditori dei diversi settori produttivi. Presidente e ispiratore della neonata organizzazione è l'industriale serico francese Craponne.

⁹L'11 ottobre la Camera del Lavoro di Milano proclama lo sciopero generale di protesta per l'intervento della truppa contro un gruppo di dimostranti della *Miani-Silvestri*, che avevano preso a sassate il treno che riportava a casa i crumiri dello sciopero dei gasisti, da poco concluso. (Pier Paolo Bellomi, *Lotte di classe, sindacalismo e riformismo a Torino - 1898/1914*, in *Storia del movimento operaio del socialismo e delle lotte sociali in Piemonte*, Vol.II, De Donato, Bari, 1979, p.104)

¹⁰A Torino, il 12 sera, l'assemblea dei metallurgici vota lo sciopero generale. Nel primo pomeriggio del giorno successivo, nei locali della Cdl, si svolge l'assemblea dei rappresentanti delle varie leghe di mestiere. Sindacalisti e riformisti si danno battaglia quando, nel pieno della discussione, giunge da Milano un telegramma, nel quale si annuncia che è stata decisa la cessazione dello sciopero generale. Anche sotto l'impressione suscitata dalla notizia, l'assemblea si pronuncia contro lo sciopero; 26 sono stati i voti contrari, 11 i favorevoli, 4 gli astenuti. Ma, subito dopo, l'assemblea degli iscritti si pronuncia a strettissima maggioranza a favore dello sciopero, nonostante il parere contrario degli esponenti riformisti e del segretario della Camera del lavoro Degiovanni.

Un manifesto steso dalla commissione esecutiva della Cdl e dal comitato federale del partito annuncia lo sciopero generale per il giorno seguente. Le masse torinesi non rispondono però all'appello; gli scioperanti sono una minoranza. Si astengono dal lavoro i ferrovieri e il personale delle Officine ferroviarie, i lavoratori della Nebbiolo, della fonderia Poccardi, della Giardini, 800 operai della FIAT e alcuni lavoratori di altri stabilimenti metallurgici della città. Una folta schiera di teppisti, affiancatasi agli scioperanti, alimenta gli scontri con le forze dell'ordine. Lo stesso Degiovanni viene ferito da un pugno sul naso infertogli da un agente. Vengono effettuati 30 arresti. Verso sera, quando i disordini sono cessati e tutto fa prevedere la fine dello sciopero, giunge improvvisa la notizia che la Lega industriale ha deciso di proclamare una serrata di 48 ore. (Pier Paolo Bellomi, op.cit.,pp.104-105)

¹¹Secondo le stime della guardia civica il 17 e 18 ottobre si sono astentuti dal lavoro, rispettivamente, 5810 e 1907 operai. (P.P.Bellomi, op.cit. p.106).

Ora è maturo il momento di pensare alla costituzione di una federazione nazionale degli imprenditori che espliciti anche in Italia quelle azioni che nelle altre nazioni da tempo va esplicitando la borghesia industriale

Scrissero gli industriali ed iniziarono a sciogliere le commissioni interne, a rimangiarsi i regolamenti interni, le dieci ore e, a poco a poco, gli stessi aumenti salariali.

Poi ancora una fiammata potente, decisa. Nel marzo 1908 i 12 mila metallurgici torinesi si eressero a difesa di ciò che avevano conquistato. Furono 15 giorni di sciopero totale, quasi senza defezioni, secondo le migliori tradizioni di lotta. Il 12 aprile è la vittoria: l'attacco padronale è respinto, le conquiste ribadite.

Ciononostante, il fronte operaio ne uscì indebolito in conseguenza delle divisioni al vertice della CGL e del PSI praticamente dominati dalla corrente riformista che collaborava con la politica del governo di Giolitti. Ai sindacalisti rivoluzionari che chiedevano le dimissioni dei riformisti della Camera del Lavoro, bollati di 'traditori', facevano eco questi ultimi che inveivano contro i 'delinquenti' che avevano portato gli operai alla lotta e, come sempre, s'avventavano contro gli 'istinti disordinati' delle masse e contro i loro 'inutili eccessi, triste retaggio della nostra razza latina'. In compenso, chiesero al padronato di non esasperare tali 'istinti' e di aiutare il PSI e la CdL in quanto 'centri direttori e inibitori delle masse, capaci di frenare con l'organizzazione e l'educazione socialista le convulsioni tumultuose'.

E mentre divampava la polemica, nel proletariato torinese si facevano strada la sfiducia e il disorientamento. Nei tre anni successivi non vi saranno lotte e il padronato utilizzerà questa situazione per abbassare i salari e per liquidare le commissioni interne. La CdL vide una rapidissima decrescita dei suoi aderenti, che passarono da 17 mila a 2.500, mentre il PSI si ridusse ad avere 600 iscritti nella città.¹²

Qualche mese dopo la fiammata vigorosa dei metallurgici, in Barriera di Nizza sorge il Circolo Carlo Marx.

La sede, costruita nel cortile di una casa di via Ellero, è composta da una stanzetta adibita ad ufficio e da un saloncino per le riunioni. Il costo dell'opera è di 1.500 lire. La somma viene raccolta tra 15 operai socialisti che contraggono un debito di 50 lire ciascuno. La costruzione delle sede è stata affidata a due muratori: 'Sindich' e 'Truschin'. A primo segretario del Circolo C. Marx viene eletto l'operaio socialista Fasano.¹³

Il gruppo di operai che dà vita a quest'impresa - straordinaria per il momento sfortunato in cui sorge - ha sulle spalle le bufere dei primi anni del secolo di cui si è detto. Li sorregge, certo, una grande fiducia nel futuro, che fa del loro lavoro una risposta alla sconfitta e allo scoramento. E' un loro tratto caratteristico che ritroveremo spesso nella storia del Carlo Marx. Non a caso in quel periodo di riflusso delle lotte operaie -passato alla storia del movimento come gli 'anni del silenzio'¹⁴- vi è chi, tra gli industriali,

¹²Gli iscritti della CdL, saliti nel 1907-08 a 17.121, scendono a 11.570 nel 1908-09, 9.009 nel 1910, per passare a 9.392 nel 1911, a 9.117 nel 1912, e salire a 11.290 nel 1913. In, Camera del Lavoro di Torino e provincia, *Relazione morale e finanziaria della gestione 1913*, Torino 1913. Cfr. P.P.Bellomi, op.cit., p. 113.

¹³Il libro di Canteri inizia con questa frase inquadrata sotto la dicitura in grassetto: "Torino Barriera di Nizza. Anno 1908.

¹⁴...La Torino operaia -si comincerà a dire nel 1910 - ha sonnecchiato in questi anni. Gli anni del silenzio. Affondando lo sguardo nella vita popolare, nei suoi stati d'animo, nella sua composizione sociale, ci si avvede, prima ancora che un processo di ripensamento politico avvenga, che quel sonno è stato determinato da fattori molteplici. La propaganda ideale si è indubbiamente indebolita al punto da rendere irricognoscibile la sua natura socialista. I proletari nuovi, la leva del lavoro a cui l'aumentato potenziale industriale ha aperto le porte dell'officina non hanno né fatto le esperienze di lotta, né vissuto quel clima di tensione che caratterizzava il 1904 e il 1906-1907. La *débaclé* sindacalista si è tradotta per la psicologia operaia in una generica sfiducia nell'azione sindacale e la costante predicazione riformista contro lo sciopero è ora resa più persuasiva dalla forza crescente della Lega industriale. Le grandi figure del primo socialismo stanno tramontando. Nel 1909 muoiono Cesare Lombroso ed Edmondo De Amicis, si allontanano molti dei vecchi intellettuali. La gioventù studiosa, a Torino, come in altri centri di vita culturale, non sente più il fascino dell'idea socialista, come alla fine del secolo XIX. Nuovi miti come quello nazionalista, spuntano all'orizzonte, mentre attorno a problemi e impostazioni ormai lontane dal socialismo tradizionale si stanno raccogliendo quelle forze intellettuali che daranno vita ai raggruppamenti culturali di

mette in guardia da quello che sembra essere il ‘sonno operaio’. ‘E’ un momento di raccoglimento delle forze organizzate, una preparazione alla lotta futura’, scrive lo storico Paolo Spriano.

Nello sbandamento, il gruppo dei fondatori del Circolo bada essenzialmente a ritessere le fila dei rapporti umani tra gli operai della Barriera di Nizza. L’attività è inizialmente di sola ricreazione e, in misura ben più modesta, di organizzazione, ma pone le basi per la ripresa che il movimento operaio e socialista avrà qualche anno dopo, allorchè cominceranno a porsi le questioni del suffragio universale, del Mezzogiorno e dell’atteggiamento da assumere di fronte alla guerra libica.

Anche se rimane profonda la sfiducia nei confronti del sindacalismo e della linea di ‘neutralità’ di fronte alle lotte sindacali osservata dal PSI, la tenace pazienza dei compagni che dirigono il Carlo Marx ha, a poco a poco, ragione di molte resistenze e riesce a raccogliere attorno al Circolo un buon numero di operai della Barriera di Nizza e ad introdurre l’abitudine di frequentarlo, di partecipare alle discussioni e alle feste organizzate nelle due stanze di Via Ellero.”

Salvemini, di De Viti De Marco, portabandiera di nuovi orientamenti critici ideali e pratici. Il numero degli iscritti al partito a Torino è di appena 600, e soltanto una cinquantina di soci danno un contributo politico attivo.... è ora che il movimento sconta più amaramente la sua formazione ideologica positivista, il suo ripudio di ogni analisi marxista, la stessa decadenza della carica ideale portata dai vecchi intellettuali che ora stanno scomparendo, lasciando che sulle pagine della stampa socialista si sbizzarriscano i volgarizzatori più ignoranti ...
Cfr. Paolo Spriano, *Storia di Torino operaia e socialista - Da De Amicis a Gramsci*, Einaudi, Torino, III Ed., 1972, pp.196-197.

